

CONVENTO DI SAN FRANCESCO A CAPODISTRIA. I VERBALI DEI CAPITOLI (1692-1806)

Fra LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ CDU 271.3(497.Capodistria)(091)"1692/1806"
Zagabria Sintesi
Febbraio 2015

Riassunto: L'autore del contributo ha trovato nel 2014, durante la sistemazione di parte del materiale d'archivio della Provincia croata dei minori conventuali di San Girolamo a Zagabria, un manoscritto inedito in lingua italiana contenente i verbali dei capitoli del convento di San Francesco a Capodistria. Parte degli stessi vengono pubblicati in questo contributo.

Abstract: While arranging archival material concerning the Croatian Province of Conventual Franciscans of St. Jerome in Zagreb, in 2014, the author found an unpublished manuscript written in Italian, containing the minutes of the chapters of St. Francis convent in Capodistria/Koper. Some of these are published in the present contribution.

Parole chiave: Ordine francescano, minori conventuali, convento di San Francesco a Capodistria, Capitoli conventuali, Protestanti a Capodistria, Inquisizione in Istria.

Key words: Franciscan order, Conventual Franciscans, Franciscan Monastery in Capodistria/Koper, Conventual chapters, Protestants in Capodistria/Koper, Inquisition in Istria.

Durante la sistemazione di parte del materiale d'archivio della Provincia croata dei minori conventuali di San Girolamo, erede dell'ex Provincia dalmata di San Girolamo, sono stati trovati numerosi e importanti documenti che possono essere interessanti anche per un pubblico più vasto, specie in Istria e Dalmazia, dove per secoli, e in parte anche oggi, erano presenti numerosi conventi sulla costa orientale adriatica di quest'antica provincia francescana. È stato trovato così un fascicolo che può essere interessante non solo per una migliore conoscenza dell'ex convento dei francescani a Capodistria, soppresso con decreto delle autorità francesi nel 1806, ma anche in generale della storia istriana nel Settecento e nell'Ottocento. Si tratta dei verbali dei capitoli del convento capodistriano, uno dei centri più importanti dei frati minori in Istria.

Il fascicolo è intitolato: *1692: Libro de' consigli del Con.to di*

Capod.a di San Fran.co. Le sue dimensioni sono di 21x26 cm. Le prime 53 pagine sono numerate soltanto su una facciata (dunque ci sono in tutto 106 pagine), mentre dal foglio 54 all'ultimo, il 192, da entrambe. È scritto in italiano, con rare interpolazioni in latino. La cartella contiene tutte le relazioni del capitolo del citato convento dal 1692 al 1805 incluso. Le firme autografe degli autori e talvolta il timbro del ministro provinciale (quando si trovava in visita), confermano che si tratta di documenti ufficiali.

* * *

Tre conventi francescani in Istria possiedono materiale d'archivio conservato che attesta la loro esistenza sin dal XIII secolo. Oltre al convento triestino di S. Francesco, questi sono i monasteri omonimi di Parenzo e Capodistria. Ed è proprio quest'ultimo, forse, a disporre delle fonti più ricche che confermano la presenza dei francescani a Capodistria sin dal primo secolo di storia dell'ordine. Fino alla chiusura del convento capodistriano, mediante il citato decreto delle autorità francesi del 28 luglio 1806, nel suo archivio erano custodite due pergamene autentiche d'inestimabile valore per la conoscenza della presenza francescana a Capodistria¹. La prima riguarda l'autorizzazione accordata dal vescovo Corrado ai fratelli minori del 30 dicembre 1264 di poter demolire, a causa della precaria situazione e delle condizioni impossibili di manutenzione, la vecchia chiesa e di costruirne una nuova in località denominata Caprile, su un fondo donato loro dalle autorità cittadine. Accanto alla chiesa, le cui fondazioni il vescovo locale aveva precedentemente benedetto, i frati potevano costruire il proprio convento. La seconda pergamena contiene un rescritto di papa Clemente IV del 13 ottobre 1266 con il quale il pontefice ringrazia il vescovo capodistriano per aver accordato ai conventuali minori il permesso di costruire la chiesa e il convento e per aver benedetto le fondamenta dei futuri edifici. Nella lettera il papa raccomanda i frati all'amore e alla cura del presule del luogo, pregandolo addirittura di rafforzare questi sentimenti, senza permettere né a sé né ai suoi sottoposti di turbarli.

¹ Vedi il testo integrale in latino dei citati documenti in: G. LUISETTO (a cura), *Archivio Sartori II/1*, Centro Studi Antoniani, Padova, 1986, p. 397-398.



Fig. 1 – Capodistria: parte posteriore della chiesa e del convento di S. Francesco.

Entrambi questi documenti confermano che i francescani minori erano presenti a Capodistria prima del 1265, verosimilmente parecchio tempo prima poiché la loro chiesa già si trovava in rovina e avevano bisogno di una nuova sede. È difficile definire la data esatta dell'arrivo dei frati a Capodistria, evento al quale è legata la leggenda di Sant'Antonio. Secondo questa il santo sarebbe venuto in città nel 1229 e vi avrebbe fondato la prima comunità di frati minori. In mancanza di una conferma più attendibile, siamo liberi di affidarci all'affermazione del vescovo Paolo Naldini, riportata nell'opera "Corografia Ecclesiastica" (1700), secondo la quale i frati erano venuti a Capodistria prima del 1260, ai tempi del vescovo Corrado (1245-1270)². A favore della tesi di una precoce venuta dei conventuali minori a Capodistria, forse ai tempi del vescovo Assalonne, predecessore di Corrado, testimonia anche il dato che era di origine capodistriana il beato Monaldo, sant'uomo e frate dotto, che aveva svolto il servizio di ministro provinciale della Provincia di Schiavonia nel periodo tra il 1254 e il 1260. Le pergamene trovate di recente a Trieste riguardo a un contrasto insorto con il capitolo locale nel 1257, confermano la presenza di Monaldo a questo servizio³.

2 Cfr. P. NALDINI, *Corografia Ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli, detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, 1700, p. 186.

3 Cfr. L. PARENTIN, "Tre pergamene inedite attinenti i Minori Francescani", in *Beato Monaldo da Giustinopoli*, atti raccolti in occasione del VII centenario del suo transito, Trieste 1982, p. 17-28.

1. La chiesa e il convento di San Francesco a Capodistria

La chiesa di San Francesco a Capodistria è stata costruita in stile gotico, con una grande navata e tre cappelle nell'abside (sembra una versione un poco più piccola della chiesa omonima di Pola). La chiesa ha mantenuto quest'aspetto fino a oggi, perché gli ampliamenti e gli altari di epoca barocca sono stati rimossi, considerato che oggi l'ambiente è destinato ad altro uso. Gli altari laterali erano intestati ai grandi dell'ordine: S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova. In seguito nella chiesa furono collocati degli altri altari, tra i quali vanno rilevati quelli del Cristo Crocefisso e un altro dedicato a Sant'Antonio con la statua marmorea del santo padovano, opera di Pietro Bellotti (1627-1700). Sull'altare contiguo la pala raffigurante il Salvatore Crocefisso era stata dipinta da Palma il Giovane (1544-1628). Secondo la relazione del vescovo Naldini, nella chiesa era particolarmente venerato il culto di Sant'Antonio taumaturgo. Il visitatore apostolico Agostino Valier nel suo resoconto del 1580 elenca ben nove altari, tra i quali in quello di S. Maria Maddalena erano stati deposti nel 1617 i resti terreni del beato Monaldo. La chiesa ha custodito fino alla sua chiusura nel 1806 le ossa del loro frate più insigne, che furono poi trasferite nella vicina chiesa delle clarisse, indi nella cattedrale capodistriana, poi nella chiesa osservante di S. Anna, nel 1949 addirittura a Venezia, per essere definitivamente trasferite nel 1953 nella chiesa francescana di S. Maria Maggiore a Trieste.

Nella chiesa erano stati deposti i resti anche di altri encomiabili dignitari ecclesiastici e secolari. Naldini menziona l'epigrafe tombale del vescovo capodistriano, il francescano Pietro Manolessa, benefattore meritevole per la costruzione della chiesa piranese di S. Francesco nel XIV secolo. Tra le autorità civili, avevano trovato riposo eterno nella chiesa Filippo Arcilli, capitano generale della Repubblica di Venezia nelle guerre in Istria e il principe Enrico, parente del re di Francia. Manco a dirlo erano numerosi i membri delle famiglie notabili capodistriane che per disposizioni testamentarie esprimevano il desiderio di venir sepolti nella chiesa.

Alla chiesa è appoggiato il **convento di S. Francesco** con un chiostro quadrilatero completo e un altro bilaterale chiuso. Al centro del primo c'era il pozzo, mentre accanto al monastero c'era l'orto coltivato dai monaci. L'intero aspetto di questo abbastanza ampio complesso



Fig. 2 – Facciata e campanile della chiesa di S. Francesco in una foto d'epoca.

intorno alla chiesa capodistriana può essere ricostruito oggi in base alla relazione ufficiale inviata alle autorità veneziane il 30 marzo 1783. Al pianterreno si trovavano la cucina, la dispensa, il refettorio e le altre sale per gli ospiti, mentre al primo piano c'erano gli ambienti per quelli che vi



Fig. 3 – Facciata della chiesa dopo l'ultimo restauro.

dimoravano, 19 stanze per i frati e 4 per i novizi. L'inquisizione aveva a disposizione un edificio a parte, con gli ambienti e gli uffici necessari. Il convento si prendeva cura anche di tre orti attigui. Oggi nel convento ha sede il ginnasio di Capodistria.

Il convento capodistriano ha dato alla sua provincia madre nove ministri provinciali. Nel primo periodo storico un posto di rilievo spetta al già citato fra Monaldo da Capodistria (1254-1260), frate importante, noto esperto di diritto canonico, venerato come beato. Un ruolo importante lo svolsero anche tre ministri provinciali che si trovarono ai vertici della Provincia di San Girolamo nei tempi burrascosi della penetrazione della riforma luterana in Istria, quando il convento capodistriano divenne teatro di vivaci dibattiti e momenti di tensione. Alcuni dei provinciali furono addirittura sospettati di simpatizzare e diffondere le idee protestan-

ti. Questi erano PM Francesco Salutis (1521-1525), PM Michele Salutis (1529-1532) e PM Valerio Petrusin (1535-1539).



Fig. 4 – Interno della chiesa con visuale verso il presbiterio dopo il suo rinnovo.

Parlando della propaganda protestante e del conseguente intervento dell'inquisizione, non si può evitare di menzionare l'influenza delle idee luterane che destarono l'interesse di alcuni frati istriani, concretamente proprio capodistriani, suscitando la reazione dell'inquisizione istriana e veneziana, che nella maggior parte dei casi era proprio nelle mani dei religiosi dell'Ordine dei francescani conventuali con sede nel convento capodistriano di San Francesco⁴. Riportiamo alcune informazioni essenziali per una miglior conoscenza del ricco passato di questo convento.

Nel giugno del 1534 il nunzio papale a Venezia, mons. Girolamo Aleandro aveva informato Roma che a Pirano e in Istria si stava diffondendo sempre più l'eresia luterana e che ciò era stato causato in parti-

4 Cfr. Lj. MARAČIĆ, *Protestantizam u Istri* [Protestantismo in Istria], *Nova Istra*, Pola, an. IV, 1999, vol. XIII, n. 2-3, p. 196-214.

colare dalle predicazioni di due frati della Provincia di Sant'Antonio. Si trattava dei PM Girolamo Galateo e Bartolomeo Fazio. I due religiosi e insegnanti padovani, come confermato dal loro titolo (magister), avevano attirato l'attenzione di alcuni loro confratelli della Provincia di San Girolamo che si trovavano agli studi a Padova e Venezia o vi erano stati in precedenza. In primo luogo si trattava dell'albonese Baldo Lupetina (1502-1556). Questo frate istriano aveva cominciato a predicare e a diffondere dal pulpito gli insegnamenti di Lutero, tanto che dopo le predicazioni quaresimali nella chiesa parrocchiale di Cherso (1541) fu accusato e imprigionato a Venezia, dove dopo tre processi, nonostante i tentativi delle autorità veneziane di evitare, tramite temporeggiamenti, la sentenza dell'inquisizione, fu condannato a morte per annegamento in mare.

Fra Giulio Morato, confratello capodistriano più giovane di fra Baldo, non cadde sotto l'influenza luterana alle università di Padova o Venezia, nelle quali forse non aveva nemmeno studiato, bensì verosimilmente entrando a contatto diretto a Pirano con i suddetti predicatori padovani. Su di lui comunque ebbe un ascendente più diretto proprio il confratello albonese Baldo Lupetina, poiché al processo intestatogli contro aveva confessato che era stato lui a istigarlo e a convincerlo ad abbracciare il luteranesimo. Come guardiano del convento, fra Giulio non faceva mistero delle proprie idee, cosicché dovette comparire davanti al tribunale dell'inquisizione veneziana (1557), presieduta allora dal celebre PM Felice Peretti, sempre dell'Ordine dei francescani conventuali, che sarebbe in seguito diventato papa col nome di Sisto V. Schiacciato dall'evidenza delle prove, fra Giulio confessò le proprie idee, espresse la volontà di abiurare e di accettare la penitenza, fatto che pose fine alla sua vicenda protestante. Dalla sua successiva presenza nei documenti della Provincia di San Girolamo risulta che la sua fu una riabilitazione completa, perché compare sia come guardiano sia come predicatore.

Oltre a questi due frati che ebbero a fare con l'inquisizione, tra i quali il primo pagò con la vita la sua perseveranza nelle dottrine di Lutero tanto da essere considerato un martire dai fedeli protestanti, nella documentazione sono menzionati ancora alcuni frati della penisola che dovettero affrontare il tribunale della fede. Si tratta in primo luogo di fra Giovanni Celso da Capodistria, detto Gattolin, che ben presto abiurò le dottrine luterane, accusando poi gli altri di diffonderle, come

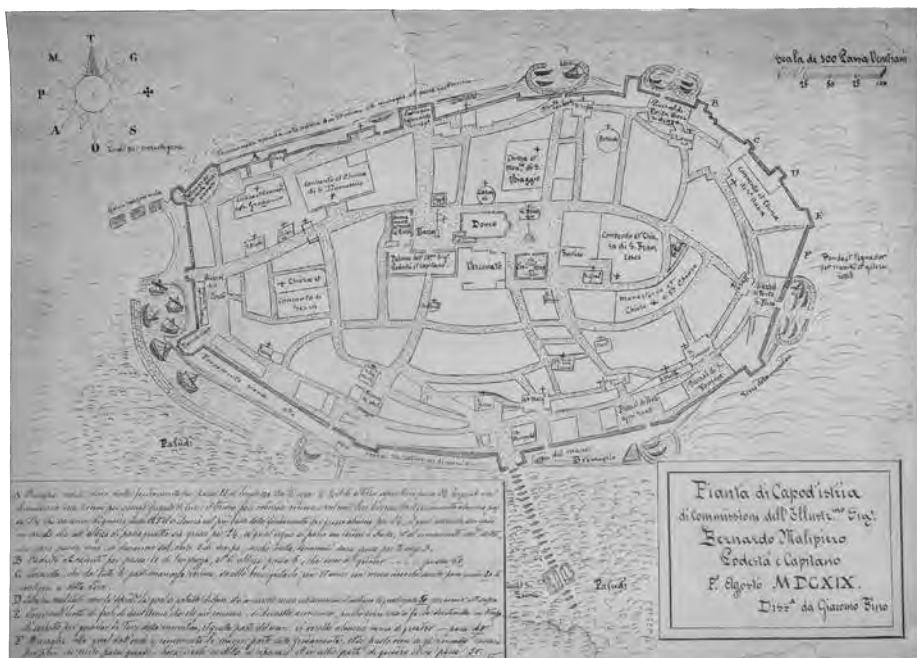


Fig. 5 – Pianta della città di Capodistria di Giacomo Fino del 1619.

ad esempio il confratello Giovanni da Cattaro. Quest'ultimo fu sollevato dalle accuse e Gattolin fu condannato per diffusione di menzogne. È invece poco chiaro il caso del frate piranese PM Valengo Tisana, che era stato inquisitore per l'Istria a Capodistria dove, nel convento francescano, aveva sede l'ufficio del tribunale. Fu accusato di eresia, ma comparso davanti alla corte dell'inquisizione a Venezia riuscì a dimostrare la propria innocenza e fu prosciolto dalle accuse. Poco tempo dopo quasi all'unanimità fu eletto ministro provinciale della sua Provincia madre di San Girolamo, carica che rivestì fino la morte (1585).

Al capitolo provinciale, svoltosi a Pola il 2 maggio 1593, fu affidato l'incarico al neoletto ministro provinciale Giovanni Accursiis (Corsi) di Pirano di aprire quanto prima nel convento capodistriano l'archivio della Provincia nel quale saranno custoditi tutti gli atti che riguardano i beni e l'amministrazione della Provincia e dell'Ordine. Il convento aveva una ricchissima biblioteca. Secondo quanto asserito dal padre guardiano Antonio Cagnati (1789), in questa si trovavano alcuni esemplari a stampa molto rari del "Responsorio di S. Antonio" e delle "Preghiere alla Sacra

Sindone”, opera del medico capodistriano Panfilo Castaldi, ritenuto da alcuni l’inventore, assieme a Guttenberg e Fausato, della stampa a caratteri mobili. Secondo il parere del guardiano, questi erano i primi esemplari di libri stampati in tutta Italia, che videro la luce in questa città ai tempi del vescovo capodistriano Gabriele Gabrielli (1448-1468).



Fig. 6 – Resti di affreschi nel presbiterio.

Durante il suo ultimo secolo di vita (questo è il periodo del quale parlano i nostri verbali) il convento francescano diede ben cinque ministri provinciali: PM Domenico Bettoni (1698-1702), PM Antonio Bonacorsi (1706-1710), PM Francesco Antonio Peracca (1718-1722), PM Giovanni Girolamo Agapito (1754-1758) e PM Pietro Antonio Cernivani (1762-1766).

Nel convento capodistriano, durante il suo lungo e ricco passato, hanno dimorato molte persone di rilievo. Come detto, tra le sue mura aveva sede il tribunale dell’inquisizione per tutta l’Istria. Le cronache però

registrano anche alcune controversie e malintesi, quando si rese necessaria la mediazione di terzi. Così il 17 settembre 1539 i francescani capodistriani avevano una vertenza col vicino convento delle clarisse. Dalla documentazione non risulta il merito del contendere, però da Venezia giunse la proposta di risolvere di comune accordo la questione, compromesso che fu raggiunto dopo l'intervento del governo centrale dell'ordine di Roma e del locale ministro provinciale. Per quel che riguarda il frate inquisitore, che nel convento aveva a disposizione alcuni ambienti a parte (quattro stanze, una piccola aula, l'ufficio, l'archivio e la cucina), anche



Fig. 7 – Una delle nicchie affrescate della chiesa attualmente molto danneggiata.

con lui avvennero alcuni attriti. Il 9 aprile 1707 il senatore veneziano Garzoni fu pregato d'intervenire a favore dell'inquisitore capodistriano perché il padre guardiano locale richiedeva la restituzione al convento di alcuni ambienti, argomentandola col fatto che poteva usare la cucina e il refettorio comuni. Era evidente che si trattava di una controversia tra due istituzioni sulle loro competenze. Non è noto come si risolse il caso.

Su richiesta delle autorità veneziane, l'8 giugno 1785 il PM Antonio Cargnati, padre guardiano, stese una relazione sulla situazione materiale del convento e sulle attività dei fratelli. Da questa rileviamo soltanto alcuni interessanti dettagli. Le entrate annue del convento si aggiravano regolarmente intorno alle 4400 lire venete e derivavano dai beni immobili, cioè dall'affitto di case, campi e saline di sua proprietà, soprattutto a Capodistria, ma anche da due saline a Pirano e da qualche appezzamento di terreno coltivabile a Muggia, Isola, Pirano e Parenzo. Le entrate servivano per coprire le spese correnti e le tasse. Inoltre, ogni settimana una certa somma veniva devoluta al Monte della Pietà a favore dei poveri. Ai frati non era affidata la cura pastorale per la parrocchia e l'ospedale, però erano sempre pronti a rispondere alle chiamate di qualcuno. Nel convento vivevano di solito almeno nove sacerdoti e quattro laici, talvolta dai due ai tre chierici. Al momento di stesura della presente relazione, verso la fine del Settecento, poco prima della sua soppressione, nel convento risiedevano soltanto cinque frati e due confratelli laici, conclude la sua relazione il padre guardiano Cargnati.

Come già rilevato nell'introduzione, in seguito al decreto delle forze d'occupazione francesi del 1806, anche i confratelli del convento francescano di Capodistria (come quelli di Muggia, Parenzo, Pola e Dignano) dovettero chiudere i battenti, svuotare gli interni e abbandonare la città. Come molti altri edifici di culto a Capodistria, la chiesa fu sconsacrata e il convento fu destinato a uso civile. Nel 1830 divenne sede della scuola popolare, mentre la chiesa serviva da palestra di ginnastica. I quadri e le statue finirono sparsi in ogni dove. Su richiesta dell'amministrazione della Provincia padovana di S. Antonio riguardo allo stato del dismesso convento e della chiesa, l'ordinariato di Capodistria nel 1938 così lo descrisse: "La chiesa di San Francesco a Capodistria è oggi adibita a museo e sala concerti. Si trova in buono stato. Sul soffitto diritto dell'unica navata sono ancor sempre conservati tre grandi affreschi, il pavimento è stato completamente rifatto, nel presbiterio, separa-

to da archi gotici, dopo il crollo di una parte è stata riparata la volta. Nel convento si registrano danni maggiori, soprattutto dopo la chiusura della scuola per insegnanti e il passaggio dell'edificio in mano all'esercito. L'incendio ha interessato il tetto e l'ala orientale della struttura che è stata riparata di recente. Il comune ha acquistato l'edificio dalle autorità militari per una somma irrilevante trasformandolo in magazzino e sede del coro locale e della banda cittadina”.



Fig. 8 – Modellino della chiesa e del convento di S. Francesco di Capodistria.

La **serie dei padri guardiani** del convento francescano di Capodistria inizia dalla metà del XVI secolo, da quando nell'archivio provinciale è presente la documentazione ininterrotta. La pubblichiamo con i nomi in latino e alcune incongruenze che si verificano presso singoli verbalisti degli atti (con la nota che la sigla PM davanti al nome significa pater magister, sacerdote e dottore di teologia, PBacc pater baccalaureato, sacerdote candidato al dottorato, mentre Fr. indica che si tratta di un semplice frate sacerdote o laico):

- 1575 PM Valerius Petrusius de Justinopoli
- 1583 PBacc. Pasqualis Ubaldinus de Mugla
- 1586 PM Ludovicus a Bonomio
- 1587 PM Camillus Petrusius de Justinopoli
- 1588 Fr. Paulus de Verona
- 1589 PM Camillus Petrusius de Justinopoli
- 1595 Fr. Jacobus a Sto Ioanne Bononiensis, prov. Bononiae
- 1603 Fr. Ioannes Felix de Justinopoli
- 1612 Fr. Marcus Duchainus de Justinopoli
- 1616 PM Nicolaus Budigna de Mugla
- 1618 Fr. Franciscus a Vulpe de Justinopoli
- 1618 PM Nicolaus Budigna de Mugla
- 1620 PBacc. Florenus Ubaldinus de Mugla
- 1622 PM Ioannes Peregrinus de Pirano
- 1624 Fr. Franciscus Vulpe de Justinopoli
- 1632 Fr. Franciscus Roncali de Justinopoli
- 1636 Fr. Franciscus di Caroli Justinopolitanus
- 1638 Fr. Franciscus Roncali de Justinopoli
- 1642 Fr. Antonius Berzulla de Mugla
- 1644 Fr. Franciscus Larobba de Justinopoli
- 1644 Fr. Franciscus Roncali de Justinopoli
- 1646 Fr. Evangelista Locatelli de Albona
- 1648 PBacc. Joannes Baptista Zarotus de Justinopoli
- 1653 Fr. Franciscus Roncali de Justinopoli
- 1655 PM Vincentius Bochina de Chersio
- 1657 PM Ioannes Baptista Zarotti de Justinopoli
- 1659 Fr. Franciscus Roncali de Justinopoli
- 1662 PM Joannes Baptista Zarotti de Justinopoli
- 1669 Fr. Franciscus Roncali de Justinopoli
- 1670 PBacc. Joannes Pangher de Justinopoli
- 1673 PM Ioannes Baptista Zarotti de Justinopoli
- 1674 PM Franciscus Riccobonus de Justinopoli
- 1676 PM Ioannes Baptista Zarotti de Justinopoli
- 1679 Fr. Ioannes Baptista de Benedictis de Justinopoli
- 1683 Fr. Joseph Albertini de Justinopoli
- 1685 Fr. Ioannes Baptista de Benedictis de Justinopoli

- 1692 PM Franciscus Ricobonus de Justinopoli
- 1694 Fr. Ioannes Baptista de Benedictis de Justinopoli
- 1698 Fr. Andreas Paugher a Justinopoli
- 1700 Fr. Fortunatus Minelli de Pinguente
- 1702 PM Dominicus Bettoni Venetus de Justinopoli
- 1708 Fr. Antonius de Stradi de Justinopoli
- 1712 PM Ioannes Pitaccus a Pirano
- 1714 PM Petrus Cernivani de Justinopoli
- 1718 PBacc. Franciscus Antonius Andrioli de Justinopoli
- 1720 PM Petrus Cernivani de Justinopoli
- 1722 PM Franciscus Antonius Peracca a Mugla, fil. Justinopoli
- 1738 PM Petrus Cemivani de Justinopoli
- 1740 PM Petrus Cemivani de Justinopoli
- 1744 PM Franciscus Antonius Peracca a Mugla, fil. Justinopoli
- 1748 PM Franciscus Andrioli de Justinopoli
- 1750 PM Petrus Cernivani de Justinopoli
- 1760 PM Ioannes Hieronymus Agapito de Pinguente, fil. Justinopoli
- 1768 PM Petrus Antonius Cernivani de Justinopoli
- 1770 PM Ioannes Hieronymus Agapito de Pinguente, fil. Justinopoli
- 1774 Fr. Joseph Cemivani de Justinopoli
- 1778 PM Ioannes Hieronymus Agapito de Pinguente, fil. Justinopoli
- 1781 PM Antonius M. Cargnati de Justinopoli
- 1785 PM Ioannes Hieronymus Agapito de Justinopoli
- 1787 PBacc. Philippus Gregis de Pirano
- 1787 PM Antonius M. Cargnati de Justinopoli
- 1789 Fr. Joseph Cemivani de Justinopoli
- 1790 Fr. Hieronymus Giachin, fil. Parentii
- 1793 Fr. Franciscus Loi, fil. Justinopoli
- 1798 Fr. Octavianus Vata, fil. Polae
- 1799 Fr. Hieronymus Giachin, fil. Parentii
- 1800 Fr. Gabriel de Antoni de Cerigo
- 1804 PBacc. Angelus Zambianchi de Sibenico

È necessario rilevare ancora un fatto. Per alcuni guardiani è riportata la nota di appartenenza a un altro convento, ma dalle altre fonti si può evincere che sono verosimilmente di Capodistria. Così ad esempio per il

PM Francesco Antonio Peracca è riportato che è di Muggia, mentre per il PM Girolamo Agapito che è di Pinguente e che sono soltanto affiliati al convento capodistriano, anche se ciò non può essere provato con assoluta certezza. Generalmente i frati si chiamavano e si firmavano in base al luogo di affiliazione e in caso di omonimia si differenziavano tra giovane e vecchio (*iunior vel senior*). Succedeva però che taluni cambiassero affiliazione quando erano eletti padri guardiani di un altro convento. Inoltre, non potevano mai avere la duplice affiliazione.



Fig. 9 – Altra nicchia della chiesa.

2. Verbali dei capitoli del convento (1692-1806)

1692: Libro de' consigli del Con.to di Capod.a di San Fran.co.
Dimensioni: 21x26 cm. I primi 53 fogli sono numerati solo su una facciata (dunque, ci sono 106 pagine), mentre dal foglio 54 all'ultimo, il 192, da entrambe. È scritto in italiano, con rare interpolazioni in latino. La cartella contiene tutte le relazioni del capitolo del citato convento dal

1692 al 1805 incluso. Le firme autografe degli autori e talvolta il timbro del ministro provinciale (quando si trovava in visita), confermano che si tratta di documenti ufficiali.

Incipit: “Addì 30 settembre 1692 nel convento di S. Francesco di Capodistria“ (f. 1).

Riportiamo soltanto le disposizioni e le conclusioni più importanti dei capitoli conventuali, tralasciando la ricca documentazione riguardante i cambiamenti di proprietà dei beni del convento, in particolare delle saline (Saline di Sotto Sermino, Saline di Semedella, Saline d’Ariol...) e delle vigne (Vigne di Ancarano, f. 73), le disposizioni sugli obblighi di celebrare messa dei tempi passati (obblighi, ff. 6-7), come pure i permessi di sepoltura nella chiesa e nel chiostro. Egualmente sono omesse le dettagliate descrizioni delle spoglie dopo la morte dei singoli frati e le disposizioni sull’affiliazione e la distribuzione/assegnazione delle stanze. Per quel che riguarda il numero di partecipanti al capitolo, da rilevare che al massimo ce n’erano dieci e al minimo quattro, di regola invece sette - otto frati. Di seguito riportiamo soltanto una cernita delle disposizioni più interessanti e importanti.

30 settembre 1692: presenti otto frati (questi i loro nomi: Francesco Ricoboni, Antonio Bonacorso, Pietro Cernivani, GioBatta Benedetti, Antonio de Stradi, Iseppo Albertini, Andrea Pangher, Francesco Ricola). È stato scelto il procuratore (econo) del convento, all’unanimità: p. Andrea Pangher, al quale “per le fatiche e stenti che esercitano nell’amministrazione” è assegnato un compenso di 10 lire (f. 2).

19 luglio 1698: Supplica alla Congregazione del Concilio in Roma per la riduzione dei legati di messa, dei quali viene riportato un ampio elenco che risale addirittura agli anni 1431, 1434 e seguenti. Gli otto frati presenti hanno siglato l’atto intitolato “Memoriale presentato alla Sacra Congregazione del Concilio...”, f. 8).

7 febbraio 1702: Siccome la confraternita di S. Francesco aveva deciso di collocare a proprie spese una statua marmorea del loro santo nella chiesa conventuale, anche i confratelli nella riunione del capitolo

decidono di porre a proprie spese nella chiesa una statua simile di S. Bonaventura (f. 12).



Fig. 10 - Le due ali posteriori dell'ex convento.

4 ottobre 1711: Il capitolo decide di partecipare alle spese di ampliamento di una parte del convento che sarà destinata a seminario (“professato”, f. 16 e 16r).

12 febbraio 1718: Elezione a Venezia del senatore Pietro Grimani a procuratore e protettore del convento capodistriano. Diploma solenne in lingua latina e sua lettera di ringraziamento e di accettazione dell’incarico (ff. 23-26).

2 ottobre 1720: il convento dà il proprio benestare affinché due giovani chierici sotto la guida del loro reggente (regens) possano vivere nel convento (ff. 26r-27r).

7 ottobre 1720: i confratelli conventuali (con esito della votazione di 4 a 3) rifiutano il loro consenso ai piaristi (“Chierici regolari delle scuole pie”) di aprire a Capodistria il loro seminario. Senza il loro consenso, in base alle leggi veneziane dell’epoca, in una località non potevano esserci due o più seminari differenti.

12 maggio 1722: i confratelli sono messi a conoscenza della decisione del capitolo provinciale svoltosi ad Albona di aumentare la capacità del secondo seminario di Capodistria (il primo seminario era per

i novizi, nel secondo venivano istruiti al sacerdozio i chierici fino alla Professione solenne). Dai due chierici fino allora presenti nel seminario il loro numero veniva portato a tre, con ciò che l'intera provincia si assumeva l'onere di copertura della spesa annua di 50 ducati cadauno (ff. 33-34).

12 dicembre 1731: supplica alle autorità cittadine di approvare l'antica prassi, soppressa trent'anni prima, che le predicazioni in città (nella cattedrale) siano curate dai frati del convento francescano di Capodistria (ff. 52-53r). Il giorno seguente, 13 dicembre, arrivò la risposta con il consenso, a condizione di ospitare temporaneamente due funzionari cittadini (sindici) nelle stanze vuote del convento, cosa che fu accettata di malavoglia dai frati che compilarono un Promemoria di avvertimento per le generazioni future⁵, nel quale erano citati i pericoli e i rischi connessi all'accettazione di laici nel convento, magari soltanto a carattere temporaneo (ff. 53-56).

9 agosto 1732: Il convento annulla la propria decisione di addossarsi gli oneri per il secondo seminario, perché la Provincia non ha eseguito i propri obblighi assunti al capitolo provinciale svoltosi a Veglia nel 1722 (cfr. f. 26r) di finanziamento delle spese del terzo chierico e del lettore (f. 59). Questo argomento era stato trattato anche nelle precedenti riunioni del capitolo conventuale (cfr. f. 33).

1. maggio 1735: Dopo la morte del dott. Pietro Grisoni, grande benefattore e procuratore a Venezia, il capitolo conventuale aveva scelto in suo luogo il conte dott. Cristoforo Tarsia. La decisione era stata presa all'unanimità e con entusiasmo dal capitolo formato da nove membri (f. 62).

16 agosto 1741: In seguito alla sempre più precaria situazione finanziaria, fu deciso di ridurre a ogni frate singolarmente il regolare peculio mensile per le spese del vestiario da dodici a dieci lire (f. 79).

⁵ "Parrà a padri del Convento successori a questa parte presa di detrimento al convento stesso la risoluzione e l'assenso dato dei religiosi tutti uniformi alla richiesta della città, eppure nelle circostanze stesse posti quei religiosi che succederanno o farebbero lo stesso o si viderrebbero a deterior condizione, ed ecco la ragione" (f. 54).



Fig. 11 – Affresco barocco sul soffitto della chiesa.

18 settembre 1743: In seguito a una spiacevole controversia tra i domenicani e il capitolo cattedrale di Capodistria riguardante la sepoltura del sacerdote secolare Pietro Fortuna, il capitolo del convento era stato avvertito dell'eventualità che casi del genere si ripetessero. In effetti, i domenicani richiedevano che fosse rispettato l'abituale itinerario dalla residenza del defunto fino alla cattedrale, dove di solito si celebrava la messa funebre e quindi alla chiesa di S. Domenico nella quale veniva effettuato il rituale di sepoltura e la tumulazione nella loro chiesa. I frati francescani accettarono la decisione che nei casi di funerali di sacerdoti secolari, bisognava lasciare tutte le decisioni al capitolo della cattedrale e in nessun caso assumere posizioni conflittuali (ff. 85-87).

4 novembre 1745: L'inquisitore generale per l'Istria pmg. Bernardino Fracchia da Valenza, francescano conventuale, che da ben 28 anni risiedeva per il suo ufficio nel convento capodistriano, avendo ottenuto dai suoi parenti una cospicua eredità, decise di donare ai frati 1200

ducati a condizioni di erigere un nuovo altare di marmo dell'Immacolata Concezione in luogo dell'attuale obsoleto e cadente ("levandosi l'ora esistente indecoroso di legno", f. 89) con la spesa di 700 ducati, nonché di sistemare il soffitto della chiesa, in onore dell'Immacolata Concezione e degli altri santi, con i rimanenti 500 ducati. Siccome questo intervento richiedeva la precedente sistemazione del tetto ("colmo"), la somma, in base alla spesa stimata, non era sufficiente, cosicché intervenne il pmg. Francesco Andreoli, membro del convento capodistriano ma al momento in servizio pastorale a Mirano presso Venezia, assicurando le mancanti 2.200 lire, con ciò che, se possibile, gli siano restituiti annualmente 50 ducati. Il capitolo conventuale accettò queste offerte e in segno di ringraziamento decise di affiliare l'anziano inquisitore al convento, cosa che egli accettò con commozione. Nella relazione riguardante queste proposte sono riportate anche le dimensioni della chiesa⁶.



Fig. 12 – Altro affresco barocco sul soffitto della chiesa.

6 "Lunga passi diciotto e larga sei, come pure sei passi alta", (f. 90).

6 giugno 1746: Una volta iniziati i lavori ci si rese conto che era necessario sistemare anche le alte finestre della chiesa e la fatiscente porta d'entrata, cosicché si desistette temporaneamente dalla riparazione del soffitto, destinando il denaro per questi altri scopi. Si decise di contrarre un prestito all'interesse del 4 per cento per eseguire il completo restauro della chiesa (ff. 94-95). L'inquisitore generale, a causa della sua veneranda età, morì poco dopo, lasciando quasi tutto il suo non proprio irrilevante patrimonio per il restauro della chiesa, come riportato nelle sue disposizioni testamentarie ("avendo qualche inconsiderabile summa di soldo tutto in oro"), ma soltanto dopo la sua morte e a condizioni di essere sepolto nel convento (f. 98).

20 ottobre 1746: Dopo la morte dell'inquisitore generale Fracchia, avvenuta il 19 giugno 1746, il capitolo decise, grazie al consistente afflusso di nuove entrate, d'intraprendere il restauro completo della chiesa e di eseguire i seguenti lavori: innalzare l'altare in onore dell'Immacolata concezione, sistemare il soffitto con tre grandi affreschi, rinnovare la facciata della chiesa, collocare una porta d'entrata completamente nuova, aprire due finestre sulla facciata, sostituire e accorciare le alte finestre fatiscenti, imbiancare gli interni ("imbiancare a marmorino"), rinnovare il coro, decorare il santuario con affreschi, rinnovare i rimanenti altari, restaurare la modesta sagrestia, introdurre le nuove campane, ammodernare i banchi della chiesa e, in generale, sistemare il tutto⁷.

17 giugno 1755: Il capitolo approva la proposta di elevare un'ala del chiostro appoggiato alla chiesa per migliorarne l'immagine⁸, il che consentirebbe pure la sistemazione del pavimento nella vicina sagrestia. Le spese di questo intervento sono a carico del convento. Tre giorni dopo alla riunione del capitolo la proposta fu approvata (f. 128).

20 dicembre (?) 1762: interpolazione, non numerata: atto originale di esproprio di beni monacali ("spropria fatta da me fra Antonio Torre"), con l'elenco dettagliato di tutto ciò che possiede (abiti, libri, mobili, biancheria ...).

⁷ "In somma, fare ciò che possa confluire a quel poco di decoro che sia conveniente alla gloria di Dio, sì, mappur anche alla povertà del paese e del denaro", (ff. 100-101).

⁸ "... per togliere la mostruosa deformità", (f. 123).

26 marzo 1768: riduzione dei poteri dei monasteri. Copia del decreto delle autorità competenti a Venezia (“Provveditor sopra monasterij”): viene abrogato il permesso ai conventi di stipulare autonomamente contratti senza la precedente autorizzazione dell’ufficio competente (“magistero”), in caso contrario sono previste pene severe e la rimozione pluriennale dall’ufficio della persona responsabile (ff. 131-133).



Fig. 13 – Il terzo affresco barocco sul soffitto della chiesa rappresenta la gloria della Vergine.

29 agosto 1768: la questione del nuovo organo nella chiesa. Considerato che “l’attuale /organo/ è assai vecchio e con molte imperfezioni”, viene valutata l’offerta di Gaetano Calido da Venezia (“discepolo distinto del celebre Piero Nacchini”), che propone di costruire un organo completamente nuovo⁹, al prezzo di 330 ducati.

16 marzo 1769: Continua la riduzione dell’autonomia dei monasteri. Copia della disposizione dogale con la quale (senza descrizione del suo contenuto) si vieta l’applicazione e la diffusione della bolla papale

⁹ “di piedi sei di facciata e di otto nell’interno”, (f. 134).

“In coena Domini” (f. 139).

31 maggio 1770: il padre guardiano informa i confratelli in merito all’incontro avuto in mattinata con le autorità cittadine, al quale i religiosi sono stati avvertiti del divieto del doge di fare uso dei materiali per i casi di coscienza (“casus conscientiae”), senza il precedente permesso delle autorità veneziane. Alla riunione del capitolo presero parte dieci frati (ff. 141-142). Nelle relazioni seguenti ci sono sempre meno contenuti riguardanti la vita nel convento e sempre più informazioni sul modo di disporre del denaro per le attività caritative del “Sacro Monte di pietà” (f. 159 e seguito...).

9 settembre 1793: I frati del convento capodistriano eleggono procuratore, assistente e protettore del convento il pmg. Alessandro Carrara del convento veneziano dei Frari (f. 174).

29 marzo 1794: raro documento sulla vita nel convento. Il capitolo sopprime l’abuso di dare ai frati che lo richiedono o che sono insoddisfatti con il cibo nel convento, una somma di denaro per acquistarlo all’esterno¹⁰. Dei sette membri del capitolo presenti, soltanto uno votò contro questa decisione.

18 giugno 1795: Si discute ancora sul nuovo organo. Evidentemente l’offerta precedente non era stata accettata, quindi il capitolo si esprimeva di nuovo, questa volta positivamente, di affidare l’incarico allo stesso costruttore di organi Gaetano Calido. L’incarico di entrare in contatto col costruttore è affidato a p. Pietro Schenalli, con l’obbligo di recarsi quanto prima a Venezia a tal fine (f. 177).

16 maggio 1797: In seguito alla pesante situazione finanziaria del convento di Capodistria, il padre guardiano propone e il capitolo accetta di vendere parte dell’argenteria della chiesa (il grande lampadario, due candelabri e alcune stoviglie) (f. 180).

¹⁰ “di troncare il filo alla suddetta usanza o piuttosto nascere abuso, col prendere parte, che da oggi in poi non si abbia mai a dare a chi che sia o per qualsivoglia titolo la pietanza in denaro, dovendo ognuno ed in qualunque caso contentarsi di quella pietanza che in effetto suol passarsi a tutta la comunità”, (f. 175).

7 marzo 1805: Ultima iscrizione nei verbali del convento, con la quale viene autorizzato il nuovo padre guardiano Angelo Zambianchi di prestare denaro da alcuni fratelli a causa del grande bisogno nel quale versava il convento. Riportiamo i nomi degli ultimi cinque frati del convento, che un anno dopo questa riunione fu requisito, chiuso e destinato ad altro uso dalle autorità francesi: pmg. Francesco Maria Zambelli, ex ministro provinciale e ultimo inquisitore generale per l'Istria, p. Angelo Zambianchi, ultimo padre guardiano, p. Giuseppe Perutichio, p. Vincenzo Decesco, p. Giuseppe Tommasich (f. 192).

Della bibliografia sul convento capodistriano di S. Francesco rileviamo le seguenti opere:

OREB, M., *Slava franjevačke Istre* [La gloria dell'Istria francescana], Zagabria, 1962 (cycl.), 112-158;

Beato Monaldo da Giustinopoli, Trieste, 1982;

LUISETTO, G. (a cura), *Archivio Sartori, II/I*, Padova, 1986, 397-403;

MARAČIĆ, Lj. A., *Maleni i veliki, franjevci konventualci u Istri* [Piccoli e grandi, i francescani conventuali in Istria], Zagabria, 2001, 223-233.

SAŽETAK: *SAMOSTAN SV. FRANJE U KOPRU. ZAPISNICI KAPITULA (1692.-1806.)* - Samostan sv. Franje u Kopru, dokinut 1806. godine, osnovan je u drugoj polovici 13. stoljeća. Zajedno s još nekim starim franjevačkim samostanima mletačkog dijela Istre (Trst, Milje, Piran, Poreč, Pula...) sačinjavao je Istarsku kustodiju Dalmatinske provincije sv. Jeronima franjevaca konventualaca. U svojoj bogatoj prošlosti koparski samostan sv. Franje dao je nekoliko biskupa i više provincijala. U sklopu samostana više stoljeća bilo je i regionalno sjedište mletačke inkvizicije, koja je ovdje nestala supresijom koparskog samostana. Dio ovdje objavljene građe, a sadržane u nedavno pronađenim zapisnicima samostanskih kapitula, omogućuje uvid u život i djelovanje koparskog samostana, sve to njegova zatvaranja početkom 19. stoljeća.

POVZETEK: *SAMOSTAN SV. FRANČIŠKA V KOPRU. ZAPISNIKI S KAPITLJEV (1692-1806)* - Samostan sv. Frančiška v Kopru, ukinjen leta 1806, je bil ustanovljen v drugi polovici 13. stoletja. Skupaj z drugimi starodavnimi frančiškanskimi samostani v beneški Istri (Trst, Milje, Piran, Poreč, Pulj...) je sestavljal Istrsko kustodijo dalmatinske frančiškanske province sv. Hieronima. Iz koprskega samostana je v njegovi bogati zgodovini izšlo nekaj škofov in različnih provincialnih ministrov. V samostanu je bil kar nekaj stoletij sedež regionalnega urada beneške inkvizicije, ki je bila ukinjena

ob zaprtju koprskega samostana. Del objavljenega gradiva, ki ga vsebujejo nedavno odkriti zapisniki samostanskih kapituljev, omogoča vpogled v življenje in delovanje samostana do njegovega zaprtja v začetku 19. stoletja.